

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 maggio 2016



INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	27/05/16	P. 5	Calenda: dagli incentivi risorse a Industria 4.0	1
-------------	----------	------	--	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	27/05/16	P. 43	Spese di formazione, deducibili anche i viaggi	3
-------------	----------	-------	--	---

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	27/05/16	P. 11	Acciaio cinese, altolà del G-7	Stefano Carrer	4
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	---

Sole 24 Ore	27/05/16	P. 11	Siderurgici italiani ed europei «inondati»	6
-------------	----------	-------	--	---

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	27/05/16	P. 37	Periti industriali con la laurea	7
-------------	----------	-------	----------------------------------	---

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore	27/05/16	P. 49	Traino per rendere più «verdi» gli edifici Pa d m E	9
-------------	----------	-------	---	---

Sole 24 Ore	27/05/16	P. 49	Il conto termico diventa più esteso	10
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----

EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore	27/05/16	P. 48	Il Cnf apre il confronto su equo compenso e contributo unificato	Patrizia Maciocchi	12
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

PROFESSIONI

Italia Oggi	27/05/16	P. 35	Professioni, privacy formato Ue	Antonio Ciccia Messina	13
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------------	----

Calenda: dagli incentivi risorse a Industria 4.0

«Meno oneri in bolletta elettrica per le imprese - Spending review con Bondi»

Carmine Fotina
ROMA

Assente eccezionale, «ma per l'ultima volta», a Bruxelles dove ieri si teneva il Consiglio Competitività. Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico dal 10 maggio, parte da qui per spiegare che ci sarà molta Europa nel suo programma, «da oggi in poi - dice - intendo prendere parte a tutti i Consigli nelle aree di mia responsabilità, perché lamentarsi dell'Europa senza stare in Europa è un atteggiamento ipocrita e inaccettabile».

Un ribaltamento rispetto a quanto accaduto nell'ultimo anno e mezzo, così come di cambiamento radicale Calenda parla a proposito di «processi, organizzazione e persone del ministero», che saranno al centro di una robusta spending review alla quale collaborerà anche Enrico Bondi come consulente a titolo gratuito. Il lavoro di *turn around*, da presentare entro settembre con un piano strategico del ministero, riguarderà anche gli incentivi alle imprese con l'obiettivo di concentrare «le risorse sulle iniziative esistenti che funzionano». Proprio le efficienze di questa riorganizzazione, almeno in parte, nella prossima legge di stabilità potranno andare a finanziare le misure di sostegno al piano Industria 4.0 per l'innovazione del manifatturiero che sarà presentato prima della pausa estiva. Dalla prossima settimana, aggiunge Calenda, sul piano inizierà il confronto con Confindustria.

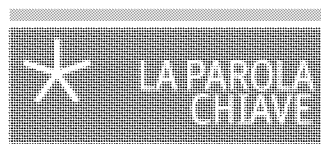
L'orientamento da qui ai prossimi anni sarà quello di favorire fattori di politica industriale orizzontali, senza sfociare in politiche di settore dettate dall'alto. L'innovazione, che ha al centro Industria 4.0 e la banda ultralarga le cui gare sono imminenti, è uno dei tre grandi assi. Sull'internaziona-

lizzazione si parte da un dato - 150 miliardi di export in più dal 2001 ma ancora 15 punti di distanza dalla Germania - e da un cambio operativo, il nuovo management dell'Agenzia Ice che verrà nominato con il prossimo consiglio dei ministri. Calenda - cheribadisce il pieno sostegno all'accordo transatlantico Ttip - preannuncia che saranno potenziati sia il piano per il made in Italy, ancora con un focus particolare sugli Stati Uniti, sia l'impegno sull'attrazione di investimenti esteri, «nella convinzione - dice - che un'azienda è italiana quando opera in Italia» a prescindere dalla provenienza dei capitali. Per il terzo asse, la crescita di-

IL NEOMINISTRO

«Rafforzeremo il piano Made in Italy, con focus sugli Usa»

«La riforma costituzionale cruciale per abbattere i veti locali alle opere»



Industria 4.0

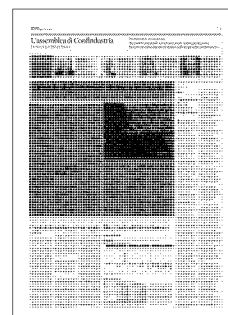
● Con il termine «Industria 4.0» si fa riferimento alla cosiddetta quarta rivoluzione industriale. L'espressione, utilizzata per la prima volta in Germania nel 2011, connota la trasformazione in atto il cui perno è lo sfruttamento di sempre più ampie quantità di dati e informazioni e un uso pervasivo delle tecnologie digitali per connettere, innovare e governare le catene produttive. La trasformazione è abilitata dalla diffusione di tecnologie trasversali come internet of things, cloud, big data, stampa 3D.

mensionale, sta per partire il programma «Alti potenziali» (si veda Il Sole 24 Ore del 28 aprile) per supportare piccole e medie aziende di eccellenza a costruire piani industriali con cui fare il salto di qualità.

L'integrazione di queste politiche dovrà contribuire a migliorare la produttività delle nostre imprese. Ma da sola non basterà. Il neoministro si dice in sintonia con Confindustria sull'importanza della riforma del modello contrattuale, «Boccia ha detto che sui contratti faranno le parti sociali, e io sono d'accordo ma prendo a prestito un titolo del Sole 24 Ore e dico: fate presto». Dirimpente, a detta del ministro, sarebbe anche l'eliminazione dei veti locali prevista dalla modifica del Titolo V della Costituzione oggetto del referendum costituzionale di ottobre («una battaglia cruciale»). Per esemplificare l'Italia del «no» Calenda cita le traversie del gasdotto Tap, elemento importante della politica energetica. E proprio l'energia potrebbe essere al centro di alcuni dei prossimi interventi, attraverso un riequilibrio degli oneri derivanti dagli incentivi alle rinnovabili che gravano «in misura assolutamente prevalente sulle imprese, il contrario di quanto avviene in altri Paesi europei, a partire dalla Germania».

Tante competenze, così riassunte, fanno del ministero dello Sviluppo economico un interlocutore costante per imprese e lobby, con tutti i rischi che ne conseguono in termini di possibili conflitti di interessi. E qui si materializza l'ultima novità: un codice di accesso al ministero uguale a quello della Commissione europea, per garantire massima trasparenza quando una società si fa ricevere da dirigenti o funzionari ministeriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sviluppo economico. Il ministro Carlo Calenda durante il suo intervento di ieri all'assemblea di Confindustria

LE LINEE GUIDA

Innovazione

■ L'innovazione ruoterà intorno al piano Industria 4.0 che sarà lanciato prima della pausa estiva e sarà accompagnato da una consultazione pubblica. Le misure saranno inserite nella prossima legge di stabilità

Internazionalizzazione

■ Saranno potenziati sia il piano per il made in Italy, ancora con un focus particolare sugli Stati Uniti, sia l'impegno sull'attrazione di investimenti esteri, «nella convinzione - dice - che un'azienda è italiana quando opera in Italia» a prescindere dalla provenienza dei capitali. Calenda ha poi detto di auspicare entro l'anno la creazione di una vera Exim Bank

Crescita dimensionale

■ Sta per partire in fase di test il programma "Alti potenziali" per supportare piccole e medie aziende di eccellenza a costruire piani industriali con cui fare il salto dimensionale. Questo programma sarà collegato a quello Elite di Borsa italiana e a tutti gli strumenti della galassia Cdp

Spending review interna

■ I «processi, organizzazione e persone del ministero» saranno al centro di una robusta spending review alla quale collaborerà anche Enrico Bondi come consulente a titolo gratuito. Il lavoro di *turn around*, da presentare entro settembre con un piano strategico del ministero, riguarderà anche gli

incentivi alle imprese con l'obiettivo di concentrare «le risorse sulle iniziative esistenti che funzionano». Nell'ambito della più generale riorganizzazione delle funzioni del ministero, la gestione delle misure di politica industriale attiva passeranno progressivamente a Ice e Invitalia

Legge concorrenza

■ La legge concorrenza attualmente all'esame del Senato «va portata rapidamente al traguardo». «Non ho intenzione di ritirarla», dice Calenda pur sottolineando che in diversi punti si poteva fare un lavoro migliore. Rinvio, a questo punto, alla prossima legge annuale da presentare entro il 2016

Semplificazioni. Nel decreto correttivo anche la notifica degli avvisi di accertamento e degli atti catastali via Pec

Spese di formazione, deducibili anche i viaggi

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

■ **Semplificazioni** in arrivo anche per i professionisti. Nel decreto correttivo atteso al Consiglio dei ministri della prossima settimana entrano anche una serie di misure per i titolari di reddito di lavoro autonomo, che giocano in anticipo rispetto al «Jobs act degli autonomi» (atto Senato 2233), attualmente all'esame della commissione lavoro di Palazzo Madama. Tra le principali novità c'è una revisione della deducibilità delle spese di formazione, in cui saranno comprese anche i costi sostenuti per i viaggi e i trasporti. Un intervento fortemente caldeggiato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), che lo aveva inserito nel documento consegnato al vi-

ceministro all'Economia, Luigi Casero, durante un incontro sul tema semplificazioni nelle scorse settimane (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio).

In quel contesto, la categoria aveva fatto presente come il Ddl sul lavoro autonomo preveda la deducibilità integrale degli oneri relativi alla partecipazione a convegni, congressi e simili entro il limite annuale di 10 mila euro. Tuttavia i commercialisti hanno chiesto di chiarire in tale ambito rientrano sia le spese di aggiornamento che quelle di formazione professionale, nonché le spese di viaggio, vitto e alloggio connesse alla partecipazione agli eventi. Per queste ultime due voci la normativa attualmente in vigore consente una deducibilità limitata al 75% delle stesse e per un importo complessivamente non superio-

re al 2% dei compensi percepiti.

Lo schema di decreto legislativo sulle semplificazioni punta a fare quindi un passo avanti e a riconoscere anche le spese sostenute dagli autonomi per spostarsi e recarsi alle giornate di formazione, spesso a chilometri di distanza dalla sede in cui hanno lo studio.

Ma, come già anticipato ieri, il Dlgs correttivo contiene un pacchetto nutrito di modifiche anche in materia di notifiche. Si punta infatti a dare una maggiore certezza nelle modalità di consegna degli atti del Fisco, allineando la disciplina già prevista dal decreto riscossione dello scorso autunno (Dlgs 159/2015) per le cartelle di Equitalia. In sostanza, tanto gli avvisi di accertamento quanto gli atti di rettifica catastale viaggeranno attraverso la posta elettronica certificata (Pec).

Una novità che interessa (e non poco) i professionisti, anche nella loro veste di difensori dei contribuenti raggiunti da contestazioni dell'amministrazione finanziaria.

Così come diventa rilevante per i professionisti lo sfortimento delle comunicazioni: il decreto semplificazioni-bis cancellerà, infatti, l'obbligo di trasmettere alle Entrate le operazioni con Paesi a fiscalità di vantaggio (black list) ma anche i beni della società concessi in utilizzo ai soci e i finanziamenti da e verso i soci. Altre novità di rilievo sono costituite dalla cancellazione delle partite Iva inattive da un triennio senza l'applicazione delle sanzioni e dalla moratoria estiva sugli avvisi e le richieste del Fisco, con i termini che inizieranno a ridecorrere da settembre.

Le novità in arrivo

01 | SPESE DI FORMAZIONE

Lo schema di decreto legislativo sulle semplificazioni (correttivo del Dlgs 175/2014) punta a riconoscere anche la deducibilità delle spese sostenute dagli autonomi per spostarsi e recarsi alle giornate di formazione, spesso a chilometri di distanza dalla sede in cui hanno lo studio

02 | NOTIFICHE VIA PEC

Il correttivo atteso al Consiglio dei ministri della prossima settimana punta a dare una maggiore certezza nelle modalità di consegna degli atti del Fisco, allineando la disciplina già prevista dal decreto riscossione dello scorso autunno (Dlgs 159/2015) per le cartelle di Equitalia. In sostanza, tanto gli avvisi di accertamento quanto gli atti di rettifica catastale viaggeranno attraverso

il canale della posta elettronica certificata (Pec)

03 | LE COMUNICAZIONI

Esce di scena la comunicazione delle operazioni con controparti ubicate in Paesi black list e sarà eliminato anche l'obbligo di segnalare i beni della società concessi in utilizzo ai soci così come i finanziamenti dai e ai soci stessi

04 | MENO DATI NEL 730

Dal prossimo anno non sarà più obbligatorio indicare nella dichiarazione dei redditi i contratti di locazione che sono stati registrati

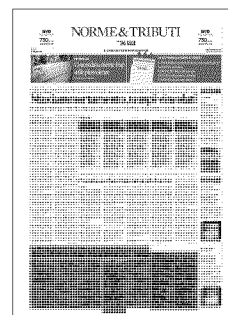
05 | TORNA L'F24 CARTACEO

Chi non ha partita Iva e non ha molta confidenza con la tecnologia potrà tornare a usare l'F24 cartaceo oltre i mille euro

L'anticipazione



La chiusura delle partite Iva
Sul Sole 24 Ore di ieri le prime anticipazioni sul decreto correttivo sulle semplificazioni fiscali. Spazio alla chiusura delle partite Iva inattive da tre anni con un preavviso ai contribuenti interessati



I Grandi in Giappone IL SUMMIT DI ISE-SHIMA

Il monito di Bruxelles...
Per Juncker «l'Europa non può restare
indifesa davanti a distorsioni del mercato»

...e quello di Tokyo
Abe dice no ai «tentativi di cambiare lo status
quo nel Mar Cinese con la forza o le minacce»

Acciaio cinese, altolà del G-7

Ue pronta a nuovi dazi contro la sovraccapacità produttiva di Pechino

Stefano Carrer

ISE. Dal nostro inviato

■ Sembrava dovesse essere una conferenza stampa formale, convocata dai due leader dell'Unione Europea, Tusk e Juncker, all'inizio del G-7 e non alla fine, magari per garantirsi più visibilità mediatica. Invece, Jean-Claude Juncker, ieri mattina, ha annunciato che la Ue è pronta a elevare dazi antidumping sull'acciaio proveniente dalla Cina, anticipando una presa di posizione collettiva del G-7 sulla necessità di contrastare le conseguenze della sovraccapacità produttiva di Pechino, che provoca sconvolgi sui mercati internazionali.

«L'Europa non può restare indifesa davanti a distorsioni del mercato», ha dichiarato il presidente della Commissione, facendo eco alle motivazioni delle pressanti richieste provenienti da Federacciai e da altre 11 organizzazioni di settore. Ha aggiunto che l'attuale eccesso di capacità cinese corrisponde al doppio della produzione annuale europea e ha contribuito alla perdi-

ta di migliaia di posti di lavoro dal 2008. Di conseguenza, la Ue «rafforzerà le sue misure di difesa commerciale», varando al contempo un approfondito studio dell'impatto delle esportazioni cinesi. Quando al conferimento dello status di economia di mercato - che Pechino si attende a dicembre, nel 15esimo anni-

804 milioni

L'acciaio cinese
Produzione 2015 (tonnellate).
Nella Ue il dato è 166 milioni

versario del suo accesso alla Wto - Juncker ha detto che ci saranno detagliate discussioni.

Lo spettro di nuovi dazi è solo uno dei dispiaceri che questo G-7 in Giappone sta dando al governo cinese. L'altro - ancora più irritante, dal punto di vista di Pechino - stanel profilarsi di una decisiva dimo-

zione collettiva contro quelli che il premier Shinzo Abe chiama «tentativi di cambiamento dello status quo con la forza o le minacce» nel Mar Cinese Meridionale e Orientale. Un altolà già anticipato dal G-7 dei ministri degli Esteri svoltosi a Hiroshima e nella conferenza stampa congiunta tra Abe e Barack Obama. «Non vogliamo vedere azioni che accrescano le tensioni nella regione e contiamo che il G-7 si concentri sulle urgenti questioni economiche e finanziarie», ha tuonato - con scarsa diplomazia, quasi come un avvertimento preventivo - il ministro degli Esteri cinese Wang Yi, che con un'altra mossa preventiva ha escluso ogni possibilità che le dispute territoriali e le attività di «island-building» nel Mar Cinese Meridionale possano diventare oggetto di discussioni al G-20 che la Cina ospiterà a settembre.

Su entrambe le questioni - acciaio e attività legate ai contenziosi territoriali - è spiccata quella che è apparsa come una mezza conversione di David Cameron, leader di un

governo considerato da molti come un assorto di «quintacolonna» cinese nella Ue, di cui aveva detto di voler essere «il migliore amico». All'arrivo in Giappone, Cameron ha parlato della necessità di rispettare il diritto internazionale con velato riferimento alla Cina. Se poi la Ue si sta decidendo alla linea dura sul fronte siderurgico, è chiaro che la posizione di Londra - finora ostile a contro misure commerciali - si sia evoluta, specie dopo la crisi nera dell'acciaio britannico, messo in vendita da Tata Steel e a rischio di estinzione senza forme di supporto governativo.

Visto con occhiali cinesi, poi, lo spettacolo di ieri mattina preliminare all'apertura del G-7 è stato un pugno in un occhio: tutti i leader che vanno a visitare il Tempio di Ise, in passato culla del nazionalismo giapponese in quanto santuario della famiglia imperiale di cui celebra l'origine soprannaturale (e con essa l'unicità del Sollevante, come il solo Paese divino). Se poi molti nel mondo gioiscono per la visita di oggi di Obama a Hiroshima, in Cina (e

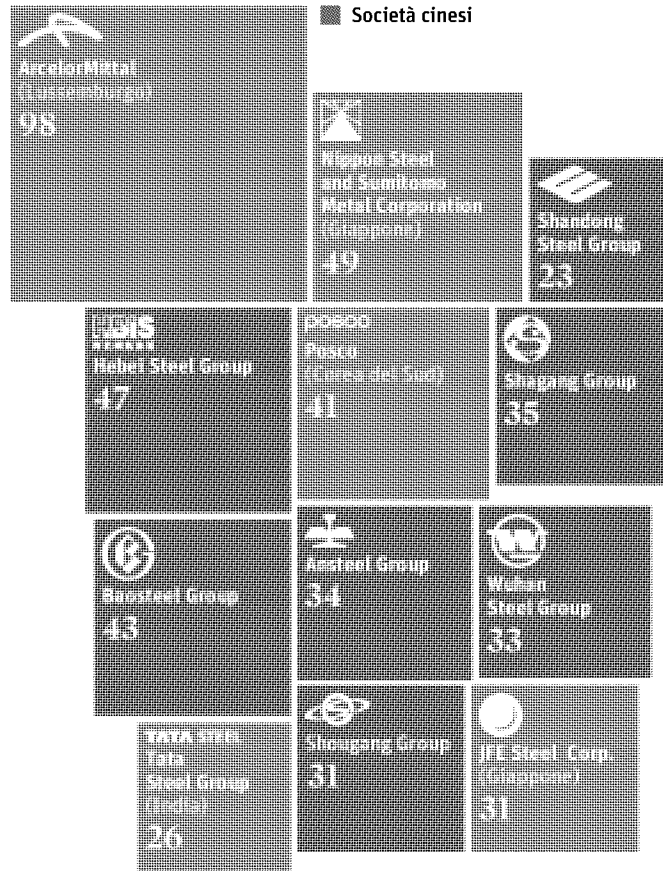


Corea) il malcontento è diffuso: appare un altro incomprensibile cedimento a una presunta "narrativa" nazionalista promossa da Abe, tendente a delinearne il Giappone come vittima della guerra e non come suo promotore con l'aggressivo imperialismo degli anni Trenta. Che poi il presidente Usa sia arrivato a Tokyo appena dopo aver levato l'embargo alla fornitura di armi al Vietnam, appare a Pechino come un altro sintomo di una ferma volontà di "contenimento", già espressasi sul fronte economico con la firma della Trans-Pacific Partnership. Fastidiosissima, infine, l'insistenza giapponese perché il G-7 sponsorizzi il concetto di "Qualità negli investimenti infrastrutturali" nei Paesi emergenti, contrapposta ai finanziamenti indiscriminati spesso non rispettosi delle compatibilità socio-ambientali: indovinate da parte di chi. Ce n'è abbastanza, insomma, per alimentare il vittimismo di chi è peraltro leader indiscutibile nella militarizzazione di isolette contese.

di ANTONIO DI PAOLA

L'egemonia cinese

Le prime compagnie produttrici al mondo. Anno 2014.
Dati in milioni di tonnellate



Dumping. Aumenta l'import ma non solo dalla Cina

Siderurgici italiani ed europei «inondati»

Matteo Meneghello
MILANO

L'Unione europea corre ai ripari e stringe le maglie dei dazi, ma la marea delle importazioni non si arresta. Nei primi tre mesi dell'anno, secondo i dati più recenti di Federacciai, sono entrate nel territorio italiano 2,821 milioni di tonnellate di prodotti siderurgici, il 13,1% in più rispetto al trimestre precedente, mentre nel 2015 le importazioni di prodotti siderurgici in Italia hanno sfiorato i 20 milioni di tonnellate, il 20,2% in più rispetto al 2014. In cima alla lista dei paesi esportatori c'è la Cina, seguita da Corea del Sud, Iran, Ucraina, Russia e Turchia. Dopo il boom del 2015, nel corso del quale in particolare le importazioni di piani sono cresciute del 23,7% - raggiungendo quota 12,362 milio-

NUMERI

In Italia nel primo trimestre sono entrate 2,821 milioni di tonnellate di prodotti siderurgici, un aumento del 13% rispetto al 2015

ni di tonnellate, vale a dire oltre 2 milioni in più rispetto all'intera produzione annua interna italiana - anche a febbraio il mercato nazionale si conferma «terra di conquista» per le economie dei paesi emergenti, con un incremento del 27,7% di questi prodotti, spinto dalla pressione competitiva di economie emergenti come quella iraniana, cinese e ucraina.

Il fenomeno sta interessando tutte le principali siderurgie comunitarie, e per l'Europa è arrivato il momento di erigere barriere. Neimesi scorsi Bruxelles ha deciso di daziare numerosi prodotti, tra cui il tondo per cemento armato, i laminati piani a freddo, i laminati in acciaio inossidabile. È in fase di completamento un'indagine per istituire dazi antidumping per l'importazione di laminati piani a caldo. «È chiaro - ha spiegato ieri il direttore generale di Eurofer, Axel Eggert - che la radice del problema è la Cina, con una crescita fino al 50% della capacità totale di produzione dell'acciaio nel 2015 paragonata a un'incidenza del 15% nel 2000. La pianificazione statale cinese ha portato ad oltre 400 milioni di tonnellate la sovracapacità in questo paese: da solo questo volume è più di due volte e mezzo la produzione

totale cinese». Non solo: nei primi quattro mesi dell'anno in corso, a fronte di un'evidente difficoltà delle maggiori potenze siderurgiche mondiali, costrette a tirare il freno negli impianti, solo India e Cina hanno continuato a produrre a regime.

Nel mirino della protesta della siderurgia europea c'è lo strapotere cinese, ma non solo. Anche Russia ed altri paesi extraeuropei sono messi all'indice. Secondo indiscrezioni, Eurofer sta premendo sulla Commissione europea per ottenere dazi anche nei confronti di Bielorussia, Turchia, Brasile, Iran, Ucraina e Serbia.

Secondo i dati di Federacciai nel solo primobimestre di quest'anno le importazioni di coils (il core business di Ilva) provenienti dalla Cina sono aumentate del 69%, quelle dall'Iran del 91%, quelle dall'Ucraina del 107,1 per cento. Ma le cose non vanno meglio neppure per i prodotti lunghi, i molti casi già «protetti». Nei primi quattro mesi dell'anno in corso le importazioni di tondo per cemento armato nell'Unione europea sono cresciute del 5,34 per cento: con i prodotti che non possono più provenire dalla Cina, ci pensa la Bielorussia a colma-

re il gap. Crescono anche le importazioni di vergella (+19,34%, con i flussi trainati dall'Ucraina) e di laminati mercantili (+52,99%, in questo caso guida la Cina).

Gli ultimi dati confermano le difficoltà delle principali siderurgie europee: il Regno Unito, il territorio più colpito in questi mesi dalle pressioni cinesi, ha perso nei primi quattro mesi il 37,4 per cento della produzione, dopo che nel 2015 aveva già perso il 10% dell'output, pari a circa un milione di tonnellate. In difficoltà, nel primo quadrimestre, anche la Francia (-11,1%) e la Germania (-2,3%).

La crisi da sovracapacità non sta risparmiando nessuno, e a fronte di un'Europa che si richiude nel fortino, anche negli Stati Uniti (-10,5% la perdita di volume l'anno scorso) si rafforzano i controlli alle dogane. Come ha riportato il Wall Street Journal, nelle scorse settimane sono stati istituiti dazi anche fino al 260% per alcune importazioni cinesi. Ma anche i prodotti italiani sono stati colpiti: ai coils rivestiti di Macergaglia e Arvedi è stato applicato nei giorni scorsi rispettivamente un «duty» del 92,12% e del 12,63 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti: «tutto invariato per chi già esercita»

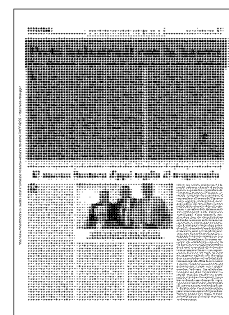
Periti industriali con la laurea

Per i diplomati cinque anni di tempo per iscriversi all'ordine

La laurea per i periti industriali è legge. Lo scorso 25 maggio la camera dei deputati ha infatti approvato, con 268 sì, 121 no e 9 astenuti, il dl «recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca» che, tra le altre cose, sancisce l'obbligo di una laurea triennale per coloro che vogliono iscriversi all'albo dei periti industriali. Il provvedimento, che dopo il via libera di Montecitorio senza modifiche, è convertito in legge, prevede inoltre un periodo transitorio di cinque anni che consentirà ai diplomati, di vecchio e nuovo ordinamento, di iscriversi all'ordine. «Con questo principio», ha commentato il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati Giampiero Giovannetti, «il legislatore italiano ha voluto ascoltare le esigenze dei 45 mila periti industriali iscritti negli albi che restano a pieno titolo nel quadro delle professioni intellettuali di stampo

europeo». Nello specifico il titolo professionale di perito industriale, solo ed esclusivamente per chi vorrà iscriversi all'albo di categoria, non spetterà più «ai licenziati degli istituti tecnici che abbiano conseguito lo specifico diploma secondo gli ordinamenti scolastici», ma «a coloro che siano in possesso della laurea prevista dall'articolo 55, comma 1, del dpr 328/01». Si tratta di un tassello importante per i periti industriali che da anni si battono per elevare il proprio titolo di studio per esercitare la professione, dal momento che la formazione tecnica di livello secondario, tradizionale punto di riferimento, è andata sempre più depauperandosi, risultando oggi del tutto inadeguata e non in linea con le norme europee. «Finalmente possiamo affermare che il parlamento ha reso coerente il nostro ordine professionale al quadro europeo delle qualifiche», ha aggiunto ancora Giovannetti, «assestando anche quanto stabilito

dal Primo rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni al Quadro europeo Eqf, approvato in Conferenza stato-regioni il 20 dicembre 2012, che prevede per l'esercizio di una professione il possesso di un titolo accademico, corrispondente, norme alla mano, al VI livello (lettera D direttiva 35/05). Solo con una laurea triennale, quindi, il professionista italiano non sarà discriminato rispetto a quello europeo, e se vorrà lavorare in un paese membro della Ue non sarà più costretto a sostenere una serie infinita di esami, frutto di misure compensative, per vedersi riconoscere il titolo professionale conseguito in Italia». La norma, inoltre, rappresenta un vantaggio anche per gli attuali iscritti all'albo con diploma che potranno usufruire del principio dell'assimilazione contenuto nella Direttiva qualifiche (n. 36/05), secondo il quale se in uno stato membro viene innalzata la formazione di accesso a una professione, come



è accaduto in questo caso, gli attuali iscritti che si trovano con un titolo di studio inferiore sono automaticamente equiparati al livello superiore. «Quindi nulla cambia per gli attuali iscritti all'albo con il diploma che resteranno con le stesse competenze e potranno innalzare il loro titolo di studio, solo se vorranno, anche potendo usufruire degli accordi siglati recentemente tra il Cnpi e gli atenei». «È stato compiuto un passo necessario per garantire maggiore trasparenza al mercato dei servizi professionali», ha commentato poi Francesca Puglisi, relatrice in commissione senato del provvedimento e prima firmataria dell'emendamento in questione, «e soprattutto con questo principio abbiamo posto le basi per innalzare la qualità del capitale umano, affinché i nostri professionisti possano competere allo stesso livello dei colleghi europei. Naturalmente questo vale solo per chi vor-

rà esercitare la libera professione, perché i diplomati che usciranno dall'istruzione tecnica potranno comunque continuare a lavorare nelle imprese come hanno sempre fatto». «Siamo molto soddisfatti del risultato», ha chiuso infine Giovannetti, «e speriamo così di aver aperto una strada che potrà essere seguita anche da altre categorie analoghe alla nostra. Per noi, però, si tratta solo di un punto di partenza. Il prossimo passaggio che ci attende è la creazione di un percorso professionalizzante su cui siamo impegnati da mesi in collaborazione con le istituzioni universitarie».



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

Efficienza energetica/2. Tra gli interventi agevolabili la sostituzione di infissi, il cambio dei vecchi impianti e l'illuminazione

Traino per rendere più «verdi» gli edifici Pa

Fra i principali obiettivi della "rivisitazione" del **conto termico** c'è quello di spingere la **pubblica amministrazione** a investire di più sulla sostenibilità.

A differenza di ciò che accade per i privati, nel caso dei Comuni e degli enti pubblici la misura, gestita dal Gse, copre un largo ventaglio di interventi per la riqualificazione non solo degli impianti, ma degli interi immobili. Nel Dm del 16 febbraio 2016

sono previsti, oltre agli incentivi per l'isolamento dell'involucro (copertura, pareti perimetrali o pavimenti), la sostituzione di infissi, il cambio di vecchi impianti con caldaie a condensazione e l'installazione di schermature, anche forme di sostegno per la trasformazione degli edifici esistenti in "nZEB" (a energia quasi zero), la sostituzione di sistemi di illuminazione di interni e delle pertinenze degli edifici, l'in-

stallazione di impianti di building automation.

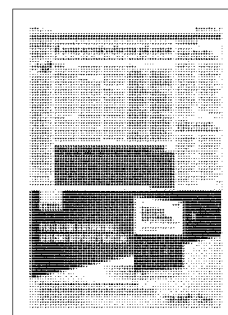
Rispetto al passato, cresce inoltre la soglia incentivabile. A partire da un tetto base del 40% di contributo rispetto alle spese sostenute, sono state introdotte alcune percentuali migliorative. I lavori di isolamento effettuati nelle zone alpine possono arrivare fino al 50% di rimborso. Se l'intervento è integrato edificio-impianto (associa cioè alla coi-

mentazione il solare termico o cambio caldaia), il limite sale al 55%. Per gli edifici trasformati in "nZEB", il contributo può arrivare fino al 65%. Le spese per effettuare la diagnosi energetica dell'edificio e sviluppare l'attestato di prestazione energetica sono, inoltre, coperte al 100%.

Per ciò che riguarda l'invio della domanda scompare l'obbligo di iscrizione ai registri, previsto in passato per una serie di impianti di potenza fra i 500 e i mille kW. Al contrario, la Pa (o la Esco che opera per suo conto) che opta per l'accesso diretto può richiedere l'erogazione dell'incentivo in un'unica soluzione, anche nel caso in cui l'importo del beneficio riconosciuto superi i 5 mila euro. È infine possibile prenotare un incentivo su lavori futuri: in tal caso, è prevista l'erogazione di un acconto ad avvio lavori e un saldo alla loro conclusione.

**S.R.
M.C.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Efficienza energetica. Guida alle novità introdotte dal decreto 16 febbraio 2016 per rilanciare la misura

Il conto termico diventa più esteso

Da martedì incentivabili impianti fino a 2 Mw - Agevolabili le società in house

Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

Il conto termico riparte. Con maggiori opportunità, che riguardano non solo i proprietari di edifici residenziali, ma anche di immobili terziari e produttivi. Da martedì 31 maggio scattano, infatti, le nuove regole della misura, riviste dal decreto interministeriale del 16 febbraio 2016 (intervenuto sul Dm del 28 dicembre 2012): fra i correttivi introdotti, è stata ampliata la dimensione degli impianti ammessi a contributi e si è passati da 1 Mw a 2 Mw per i sistemi a pompa di calore e da 1.000 a 2.500 metri quadrati per gli impianti solari termici. In questo modo, si potrà fruire dell'agevolazione economica anche in caso di interventi che coinvolgono complessi immobiliari, come centri commerciali, palazzine uffici, scuole o case popolari (per gli edifici della si veda il servizio qui sotto).

Come funziona

Facciamo un passo indietro, per conoscere meglio lo strumento. Attivo dal 2013 (ma, per ora, poco utilizzato) il conto termico è un meccanismo di sostegno economico che incentiva l'incremento dell'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili e che, per certe tipologie di lavori, costituisce un'alternativa reale alla detrazione fiscale del 36 per cento. I beneficiari sono im-

prese e privati oltre alla Pa: in tutto, la dotazione annua di fondi è di 900 milioni, di cui 200 destinati alla Pa. Responsabile della gestione ed erogazione delle risorse è il Gestore dei servizi energetici (Gse).

Come cambia

Le novità sull'uso della misura, che scattano da martedì, sono di peso. Prima di tutto, è più ampia la tipologia di interventi di efficienza ammessi a ricevere un contributo. In particolare, per i privati, il conto copre la sostituzione di vecchi sistemi di climatizzazione con sistemi alimentati da fonte rinnovabile, l'installazione di collettori termici e la sostituzione di scaldabagno elettrici con impianti a pompa di calore. Inoltre, vale anche per la sostituzione di impianti di climatizzazione con nuovi sistemi ibridi (a patto che il sistema sia stato progettato fin dall'inizio come impianto integrato e non sia invece il frutto dell'assemblaggio di un nuovo sistema a una caldaia a condensazione già esistente). Rispetto al passato, cresce poi la platea dei soggetti ammessi: sono ricomprese adesso anche le società in house.

Altre novità riguardano gli incentivi stessi. Come in passato, il recupero di una parte della spesa sostenuta avviene in rate annuali di pari importo, spalmate da due a cinque anni: l'ammontare del sostegno per i privati dipende da una

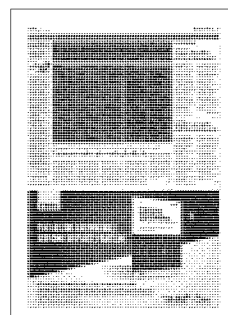
serie di variabili, che devono essere calcolate, caso per caso, e che possono coprire fino al 65% dell'importo. Quando la cifra di cui si ha diritto, tuttavia, non supera i 5 mila euro il rimborso potrà avvenire in un'unica soluzione (fino ad oggi tale soglia era a 600 euro). Inoltre, si accorciano i tempi di pagamento che, nel nuovo meccanismo, passano da sei a due mesi.

La procedura

Nel caso dei privati è stato snellito l'accesso diretto agli incentivi con l'introduzione del cosiddetto catalogo, che riguarda gli apparecchi fino a 35 kW o 50 mq di superficie. Nel presentare domanda (la procedura è per tutti online, attraverso il Portal termico e deve essere espletata entro 60 giorni dalla fine dei lavori) l'utente non dovrà più allegare la documentazione circa l'impianto installato, ma la troverà già presente sulla piattaforma e dovrà solo selezionarla.

Come in passato, l'accesso all'incentivazione può essere richiesto direttamente dai soggetti ammessi o per il tramite di una Esco. A questo proposito, è importante ricordare che dal 19 luglio 2016 (a 24 mesi dall'entrata in vigore del Dlgs 102/2014), potranno presentare richiesta di incentivazione solamente le Esco in possesso della certificazione, valida, secondo la norma Uni Cei 11352.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

01 | GLI INTERVENTI

Ammessi nuovi interventi di efficienza energetica:

- nel caso degli interventi privati, è ora coperta la sostituzione di impianti di climatizzazione con nuovi sistemi ibridi;
- nel caso della pubblica amministrazione, rientra la trasformazione degli edifici esistenti in "nZEB" (immobili a energia quasi zero), la sostituzione di sistemi di illuminazione di interni e delle pertinenze degli edifici, l'installazione di impianti di "building automation".

02 | GLI IMPIANTI

Ampliata la dimensione degli impianti ammessi a contributi: si è passati da 1 MW a 2 MW per i sistemi a pompa di calore e da 1.000 a 2.500 metri quadrati per gli impianti solari termici. Ciò significa che possono ora accedere al sostegno anche edifici di maggiori dimensioni, come immobili commerciali e terziari, scuole e ospedali.

03 | L'ACCESSO

Ampliate le modalità di accesso e dei soggetti ammessi: sono ricomprese oggi anche le società

in house e le cooperative di abitanti. Inoltre, come in passato, l'accesso ai meccanismi di incentivazione può essere richiesto anche per il tramite di una Esco, una energy service company specializzata in interventi di efficientamento energetico.

04 | IL TETTO

Innalzato il limite per l'erogazione dell'incentivo in un'unica rata: in precedenza, il pagamento avveniva in soluzione unica fino a 600 euro, mentre oggi questa soglia è stata alzata a 5.000 euro. Anche i tempi di pagamento si sono accorciati: il primo saldo arriva a 2 mesi, anziché nei 6 necessari in precedenza.

05 | LA PROCEDURA

Snellita la procedura di accesso diretto con il catalogo degli apparecchi domestici: per gli apparecchi fino a 35 kW o 50 mq di superficie, il cittadino (all'atto della richiesta) non deve più raccogliere la documentazione inerente l'impianto installato, ma semplicemente selezionare la voce corrispondente sulla piattaforma del Gse.

Negoziazione assistita. Con il ministro Il Cnf apre il confronto su equo compenso e contributo unificato

Patrizia Maciocchi
ROMA

Avanti tutta sulla **negoziazione assistita**. Il **Consiglio nazionale forense** ha organizzato ieri una giornata di studio dedicata alla nuova opportunità di risoluzione delle controversie, con l'idea di farla funzionare meglio e di più.

Ad aprire i lavori, il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, sulla «negoziazione assistita, che assegna all'avvocato un ruolo sociale centrale nella pacificazione dei conflitti, come su altre misure alternative al processo, assicuriamo il massimo impegno per l'efficienza del sistema giustizia e a tutela dei cittadini ci attendiamo che il ministro riconosca gli sforzi con provvedimenti a salvaguardia del ruolo degli avvocati in questo momento di grande crisi». Per Mascherin un riconoscimento sarebbe la disponibilità a dare vita, a breve, a due tavoli di lavoro: uno sull'equo compenso e uno sul contributo unico, per abbassare i costi di accesso alla giustizia, troppo elevati per i cittadini.

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha inviato una nota di saluto nella quale ha sottolineato la necessità di rafforzare gli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie.

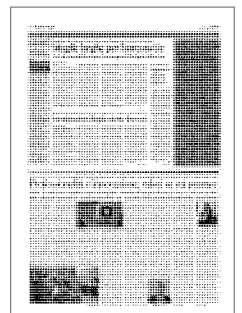
Nella nota, i dati sulla mediazione: solo il 44,9% della parti invitate compare, ma se lo fa l'esito positivo è del 43,5 per cento. Su una dimensione più generale emerge che, rispetto al 2013, nel 2015 sono calate di 200 mila unità le iscrizioni di nuovi affari di diritto civile ordinario. E nello stesso periodo c'è stato un abbattimento del 10% dei ricorsi in appello. Orlando si dice consapevole dell'effetto della crisi, ma non tra-

scura l'incidenza dei provvedimenti di degiurisdizionalizzazione. Il guardasigilli pensa ad un ulteriore allargamento delle materie obbligatorie destinate alla mediazione «e al potere già oggi attribuito al giudice di imporre le parti del giudizio e di attivare il procedimento dove ne veda i presupposti». In questa ottica è stata istituita presso il ministero una commissione di studi, presieduta dal professor Guido Alpa, con il compito di fare proposte per armonizzare e razionalizzare il quadro normativo. Preziose indicazioni che il ministro si aspetta anche da giornate di studio come quella organizzata ieri dal Cnf.

Il consigliere nazionale Andrea Pasqualin ha invitato gli avvocati a credere nell'opportunità della negoziazione assistita, superando anche i punti che appaiono critici. Come quello relativo all'impossibilità di utilizzare nel processo le dichiarazioni acquisite in sede di negoziazione. Per Pasqualin sarebbero inoltre di aiuto maggiori incentivi fiscali: quelli che ci sono non bastano.

La consigliera Francesca Sorbi, componente della commissione ADR, ha ricordato che l'80% delle negoziazioni assistite riguarda separazioni e divorzi, del restante 20, un 10% è relativo al recupero crediti e l'altro 10% è polverizzato nelle altre materie obbligatorie. L'invito della consigliera agli Ordini è di inviare dati, cosa che non viene fatta a sufficienza. Come contributo pratico allo sviluppo dell'istituto, il Cnf ha predisposto facsimili utili: dall'invito alla negoziazione, alla convenzione di negoziazione all'accordo. Tutti pubblicati sul sito istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel regolamento 679/2016 previsti nuovi adempimenti per chi tratta dati per conto terzi

Professioni, privacy formato Ue *Obbligo di contratto dettagliato con i committenti*

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Professionisti e consulenti obbligati a stipulare un contratto con il proprio committente per non incorrere in violazioni del nuovo Regolamento europeo sulla privacy (679/2016). Il contratto, o un atto giuridico analogo, dovrà precisare, infatti, i compiti relativi alla protezione dei dati. Questa una delle principali novità del testo che è formalmente entrato in vigore il 24 maggio 2016, ma che diverrà operativo il 25 maggio 2018. È cominciato, dunque, il conto alla rovescia: entro due anni sarà necessario allineare la normativa italiana a quella europea, direttamente applicabile, alle disposizioni europee. Governo e Garante delle privacy sono chiamati, quindi, a verificare se la normativa e se i provvedimenti in essere sono

conformi, o meno, al dettato del regolamento o se, invece, occorra intervenire a correggere o integrare quanto prodotto in questi 20 anni di vigenza prima della legge 675/1996 e poi del Codice della privacy. Anche imprese, p.a. e professionisti sono chiamati a studiare il regolamento 679/2016 per adeguare la propria struttura e la propria prassi. Tra i punti qualificanti del regolamento, infatti, va segnalata la nuova disciplina dei ruoli. In particolare, trovano una nuova disciplina il responsabile per il trattamento dei dati (artt. 28 e 29) e il contitolare del trattamento (art. 26). Il primo tratterà dati personali «per conto» del titolare del trattamento; il contitolare, invece, determinerà, congiuntamente al titolare, finalità e mezzi del trattamento. Si hanno, quindi, un'impresa, una p.a. o un professionista, che, per eseguire il trattamento,

si avvarrà di un altro soggetto (il responsabile del trattamento); oppure (per l'ipotesi della contitolarità) due o più titolari che cooperano tra loro per un trattamento, caratterizzato da una finalità comune.

In entrambi i casi il regolamento europeo prevede alcune formalità obbligatorie. Tra i contitolari dovrà essere sottoscritto un accordo interno, che disciplina rapporti e responsabilità di fronte al cittadino/consumatore. Fra il titolare e il responsabile dovrà essere stipulato un contratto. In tutti i casi, dunque, sarà necessario un atto contrattuale o di altra natura che chiarisca gli obblighi delle parti per la protezione dei dati personali. Attraverso questa disciplina europea, le figure di riferimento dovranno fare i conti anche i professionisti nei rapporti con i loro committenti. Il professionista esterno potrà

trovarsi, rispetto al proprio cliente-committente, nella condizione di responsabile esterno o di contitolare. Sarà un responsabile se tratterà i dati «per conto» del suo committente. Sarà, invece, un contitolare se concorrerà definire finalità e mezzi del trattamento. In entrambi i casi il regolamento renderà più rigorosa la formalizzazione dei rapporti. Il codice attuale, infatti, per il responsabile del trattamento si accontentava di una semplice designazione. Il regolamento, invece, prevede un contratto o atto simile, che contenga clausole specifiche sulle modalità del trattamento, sulle misure di sicurezza, impegni su corretta condotta degli incaricati del trattamento ecc. E anche previsto che la Commissione Ue predisponga clausole contrattuali standard. Se il rapporto sarà tra più titolari alla pari, le formalità prevedono un contratto dettagliato sulle rispettive responsabilità e sugli obblighi nei confronti dell'interessato. Il regolamento mette, dunque, di fronte a formalità nuove, e ciò in nome della protezione dei dati. Un tema da approfondire sarà la valenza di tali regole nei rapporti tra impresa e proprio consulente e nei rapporti tra eventuali soggetti cui il consulente si rivolga a sua volta (ad esempio centri di elaborazione dei dati, società di servizi ecc.). Un bisogno di certezza è ancora più necessario considerato che la violazione delle disposizioni sugli obblighi del titolare e del responsabile (artt. 25-39) è punita con la sanzione pecuniaria fino a 10 milioni di euro o, per le imprese, fino al 2% del fatturato globale annuo mondiale (art. 83 del regolamento).

